

◆ **Improvviso rientro in Italia di Ferdinando unico superstite della famiglia scomparsa in circostanze mai chiarite nell'agosto 1989**

◆ **Ma al suo arrivo all'aeroporto di Roma gli agenti sono saliti a bordo dell'Airbus e gli hanno notificato l'ordine di cattura**

◆ **Era stato rintracciato a Londra pochi giorni fa dove viveva come un barbone. In serata il trasferimento nel carcere di Parma**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Trappola per Carretta: arrestato per strage

## Manette appena sbarcato a Fiumicino. Per i giudici ha ucciso i genitori e il fratello

DANIELA CAMBONI

**ROMA** «Ferdinando Carretta? Sì, sono io». «È in arresto. Abbiamo un ordine di custodia cautelare. Lei è accusato di strage». Il giovane Carretta è sbiancato. E chissà cosa gli è passato per la testa in quegli attimi. Dopo dieci anni di fuga, dopo dieci anni di mistero, eccolo qua, su una rampa di aereo con le manette ai polsi. E un'accusa di strage. Ferdinando Carretta, 36 anni, il primogenito della famiglia parmigiana, scomparsa la notte tra il 4 e 5 agosto 1989, è stato arrestato ieri pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino. Motivo: per la procura di Parma è stato lui a uccidere tutta la sua famiglia. E a far sparire i cadaveri, mai ritrovati. Movente: denaro. Una ricca eredità da incassare subito. Vere prove non ce ne sono. Ma per il sostituto procuratore di Parma Francesco Saverio Brancaccio ci sono indizi pesanti. Valgono un arresto. Che già fa discutere molti: «È stata una trappola».

Un epilogo a sorpresa per uno dei misteri più intricati della recente cronaca italiana. Da quella lontana estate del 1989, nessuno aveva saputo più nulla della agiata famiglia Carretta. Erano partiti

con un camper e inghiottiti nel nulla. La settimana scorsa la vicenda era tornata in prima pagina: il figlio maggiore, Ferdinando, viene ritrovato a Londra. Vive modestamente, fa il pony-express. «Non so niente della mia famiglia. Non ho niente da nascondere. Anzi mi piacerebbe ritrovarli». Ieri pomeriggio il nuovo colpo di scena.

Nessuno - ufficialmente - sapeva che il giovane Carretta stava tornando in Italia dal suo esilio volontario a Londra. Neppure Scotland Yard («Non abbiamo ricevuto richiesta di estradizione»). Alle 15.55 il volo di linea dell'Alitalia, un airbus A321, è arrivato sulla piazzola di parcheggio. Carretta, capelli corti, giubbetto grigio, jeans chiari, scarpe di tela rosa è stato avvicinato da agenti di polizia e carabinieri. Hanno fatto scendere tutti i passeggeri. Poi è toccato a lui. Una borsa a tracolla, prima ancora di scendere la scaletta, si è guardato intorno. Lui che negli ultimi 10 anni, non aveva fatto altro che nascondersi, adesso non aveva più scelta. Se non quella di salire sulla Fiat Brava grigia dei carabinieri. Entrare nella caserma vicino allo scalo, scortato da altre quattro vetture fra gazzelle e pantere. E partire alla volta di

Parma, dove è arrivato nella tarda serata di ieri.

«Non possiamo dire niente», si trincerano dietro il segreto istruttorio in Procura. Carretta giovedì aveva detto: «Mi sento braccato». Ora che è stato arrestato, a Parma si chiedono «perché» è tornato. «È caduto in una trappola», dicono i concittadini, divisi fra «innocentisti» e «colpevolisti». «Gli hanno fatto credere che non aveva nulla da temere. Dicevano che non era nemmeno nel registro degli indagati». «È solo una manovra per scopriresesqualcosa».

«Era un ragazzo taciturno - dicono invece i colpevolisti - sofferiva di esaurimento nervoso e poi quella pistola...» È uno degli indizi. Ferdinando aveva acquistato una 6.35 prima che la famiglia sparisse. Quattro giorni dopo la partenza in camper dei suoi, Ferdinando aveva incassato un assegno del padre e uno del fratello con due firme false. Sei milioni. Poi era scomparso anche lui. Nove anni e tre mesi di silenzio. Poi il ritrovamento di Londra. E la pistola? «L'ho buttata in un canale». A Parma i più angosciati sono i parenti. «Lo stanno già portando qui?», ha chiesto il cugino Marco. «Mi dispiacerebbe se avesse bisogno di qualcosa e non ce lo dicesse. In questi anni



L'INTERVISTA

### Il regista di «Chi l'ha visto» «L'Interpol ci ha usati...»

Ferdinando Carretta giunto ieri pomeriggio a Fiumicino. Qui sotto i suoi genitori

**ROMA** Pino Rinaldi, lei è il regista di «Chi l'ha visto». Ed era sull'aereo con Ferdinando Carretta. Cosa è accaduto?

«Siamo arrivati a Fiumicino alle 15.45. Un uomo mi ha avvicinato chiedendomi se fossi Carretta. Gli ho risposto di no e gli ho indicato Ferdinando e lui mi ha subito intimato di andar via. Non mi ha fatto neppure salutare Ferdinando, con il quale sono rimasto sempre insieme per cinque giorni».

**Perché è andato a Londra a convivere con Carretta a costituirsi?**

«No, no... l'ho convinto a chiarire la sua posizione. Tant'è che la redazione aveva preso accordi ben precisi, con il capo dell'Interpol Rodolfo Ronconi e con il magistrato di Parma Saverio Brancaccio, perché Ferdinando aveva il passaporto scaduto. Non ci doveva essere la stampa al nostro arrivo».

**Invece è scattato l'arresto.**

«Non gli hanno messo le manette, ma Ferdinando è stato circondato da poliziotti e carabinieri. E c'era l'agenzia Ansa con un fotografo. Ci hanno usati, hanno rotto i patti facendo di testa loro. Ma io posso documentare tutto».

**Ha riparlato dopo l'accaduto con Ronconi e il Pm?**

«Il magistrato si è subito difeso dicendo di non sapere nulla, che il mandato di cattura l'ha trovato sul suo tavolo. Ma i patti erano altri. E chissà adesso cosa accadrà: Ferdinando è un ragazzo fragile. In alcuni momenti sembra abbia 10 anni. Potrebbe anche tentare il suicidio. Per quanto riguarda Ronconi all'inizio mi ha trattato in modo scioccato, dicendo: «Ho trovato un Carretta, ne devo trovare altri 3». Nei giorni successivi, invece, era più collaborativo. Voleva parlare con Ferdinando. E presero accordi perché Carretta era stato tranquillizzato: veniva in Italia per chiarire la sua posizione».

**Cinque giorni con Carretta, cosa visistedetti?**

«Tante, tantissime cose. Sono arrivato a Londra mercoledì scorso di sera e sono stato a casa sua fino alle 3 del mattino. Poi invece gli altri giorni Ferdinando è stato nel nostro albergo, al Garth Hotel: mangiava con me e l'operatore. E non gli sembrava vero. Ci disse: «In dieci anni è la prima volta che mangio due volte».

Ma.ler.

comunque ha sempre saputo devetrovarci».

Vive un dramma sua zia, Paola Carretta Boscia, sorella del padre. Alla tragedia del fratello scomparso, si aggiunge il pensiero terribile che tutti possano essere stati sterminati da quel nipote introverso: «Non so se sia stato lui - dice la zia - Siamo contenti che almeno lui sia stato ritrovato. Ma per il resto siamo preoccupati». Adesso per la Carretta-story comincia una nuova puntata. Sarà quella decisiva?



LA STORIA

## Lo stupore di Ferdinando, un sospettato vero dopo dieci anni di leggende e fantasmi

JENNER MELETTI

**PARMA** Dicono che è un assassino, e della peggior specie. Ha ucciso - accusa un magistrato - il fratello, la madre, il padre. Nessuna prova, per ora, soltanto indizi. Una pistola, due assegni falsificati... Ferdinando, fino a ieri pony express a Londra, è l'unico protagonista che riappare nelle ultime pagine del «Giallo dei Carretti», quando già si pensava che non ci fosse una soluzione. Un giallo senza senso, ma che lasciava ognuno libero di scrivere un proprio finale: i Carretti ricchi e felici in un'isola dei Caraibi, i Carretta sepolti in qualche discarica fra Parma e Milano.

«Strage», è l'accusa pesantissima verso Ferdinando Carretta, che ha fatto scattare le manette ai suoi polsi quando l'aereo partito da Londra è arrivato ieri a Fiumicino. Auto con sirene e lampeggianti, via verso Parma. Si sarà stupito, Ferdinando Carretta, quando ha visto che il carcere non si chiama più San Tommaso e non è più vicino al Duomo, come nove anni anni, quando il ragazzo

(aveva 26 anni) era sparito quattro giorni dopo la sua famiglia.

Si sarà stupito anche quando, ancora sull'aereo, è stato avvicinato dagli uomini in divisa. Aveva letto i giornali italiani, sapeva che il magistrato di Parma aveva dichiarato: «Ferdinando Carretta non è nemmeno indiziato di reato».

Ma già nel 1989 - quando il camper dei Carretti venne trovato a Milano - i sospetti erano tutti su di lui, il figlio maggiore. Nella primavera di quell'anno aveva comprato una pistola Walther 6-35, non era partito con la sua famiglia, e dopo la loro scomparsa aveva incassato due assegni, per sei milioni, con firma falsa del padre e del fratello. Forse Ferdinando pensava che nove anni avessero coperto di nebbia ogni indizio ed ogni accusa.

Adesso, è facile dire che il «Giallo dei Carretti» si riapre. In carcere c'è una persona vera, e non un fantasma, come lo sono stati i Carretti in questi nove anni. Ferdinando adesso è un uomo, che ha compiuto 36 anni all'inizio di novembre. Dovrà trovare le parole giuste per rispondere alle accuse di un ma-

UN PADRE SEVERO

«Coccolava sempre mio fratello Mia mamma era la più brava del mondo»

giurato che è riuscito a farlo arrivare in Italia con lo specchio del delo, e che ora gli prospetta un futuro fatto soltanto di galera. Strano personaggio, Ferdinando Carretta. È riuscito ad essere un fantasma (proprio sul Tamigi) per quasi un decennio, ma da quando è stato trovato non ha fatto altro che rilasciare interviste, davanti a taccuini e telecamere. Due ore anche con «Chi l'ha visto», nell'appartamento di Londra. Ha fatto anche ipotesi. «Mi aspetto presto sviluppi - ha telefonato al giornale della sua città - sulla vicenda che riguarda la mia famiglia». Forse gli sviluppi non sono stati quelli che attendeva.

Sarà il magistrato, saranno polizia e carabinieri, a cercare di venire a capo del giallo. Ferdinando potrebbe confes-

sare, e raccontare perché ha ammazzato un padre, Giuseppe, che era troppo severo con lui, e «coccolava troppo l'altro fratello», il più giovane Nicola, che aveva avuto problemi di droga e forse per questo era più aggrappato ai genitori. Racconterà perché ha ucciso la madre Marta Chezzi che - ha detto tre giorni fa - «era la più brava mamma del mondo». Parlerà del fratello, che era contento solo quando andava a pescare con il padre. Confesserà, forse. Oppure dirà che non è vero nulla, e porterà le prove. Già ha detto che quella pistola comprata nel 1989 lui l'ha buttata via prima di partire per Londra. «L'avevo presa per difesa personale, ci voleva un'arma in famiglia», ma avendo deciso di partire «non gli serviva più». Ha detto di averla buttata vicino a Parma, in un canale che potrebbe essere dragato.

Certo, sembra di essere tornati indietro nel tempo. Indizi e sospetti sono quelli di nove anni fa, ora scritti su un ordine di custodia cautelare. Come nei gialli, quando le indagini non portano da nessuna parte, si torna all'inizio: si

perquisisce di nuovo l'appartamento, si interrogano i parenti ed i vicini...

Se Ferdinando Carretta si dichiarerà colpevole, o contro di lui si troveranno prove certe, qualcuno si sentirà deluso. Non sono pochi coloro che - nei tumi in fabbrica o nelle sere noiose dei bar - hanno vissuto la vicenda di Giuseppe Carretta e della sua famiglia come fosse un film, in cui sognare di essere protagonisti. L'ex contabile di un'azienda che lavorava per un'azienda molto più grande e ricca sparisce con un «tesoro», e trasforma una vacanza normale in camper - Francia, Spagna, Marocco (con le provviste comprate al supermercato, per risparmiare) - in una fuga verso la felicità.

«Ha preso cinque miliardi». «No, dieci, forse quindici». La ditta smentisce, ma non interessa a nessuno. Se qualcuno scappa, deve essere ricco. Giuseppe Carretta non ha truffato anziani, non ha fatto scippi o rapine. «Ha preso i soldi dove erano», si raccontano per anni gli stessi volti negli stessi bar. Il Superenalotto non era ancora stato inventato, ma meglio pensare all'ex con-

tabile come all'uomo che nella vita ha avuto quella «chance» nella quale tutti sperano.

E poi, le cronache arrivano a dare una spinta ai sogni. «I Carretti sono in Argentina, hanno un patrimonio di cento milioni di dollari». «Sono protetti dalla malavita, vivono in un luogo segreto». «Il figlio Ferdinando spende milioni e milioni negli ippodromi». Quando viene trovato, una settimana fa, il figlio maggiore di Giuseppe Carretta vive «quasi come un barbone», lavora consegnando pacchi e lettere, ed ha il sussidio dell'assistenza sociale. «Ho scelto di morire vivendo», dice al primo cronista che lo avvicina.

Il magistrato vorrà sapere tutto, da Ferdinando Carretta. Soprattutto vorrà sapere dove sono il padre, la madre, il fratello. E se si troveranno corpi ammazzati, per qualcuno sarà la fine di una leggenda, da raccontare ai ragazzini di adesso che non sanno chi erano i Carretta, quelli che in una sera d'agosto decisero di cambiare vita, e con un camper e tanti miliardi...

# LA CARICA DI 101.

**P. CAVALLONE** "I 2 di 101"

**T. SEVERO** "I 2 di 101"

**RADIO Centouno 101**

ONE-O-ONE NETWORK

**CARLOTTA** "Non Stop" **G.D'AMBROSIO** "C'è 20" **N. MAZZARINO** "Soul System" **B. COGLIANDRO** "News Café" **D. DESI** "Metropoli" **L. DONDONI** "The Groove"

**A. MARTINI** "Non Stop" **D. CAVALLLO** "Non Stop" **F. TEREZZI** "F. Terezzi Show" **C. TRISOGLIO** "Hit Parade" **M. VALLI** "Mister Mattino" **G. MANUEL** "Espresso 101"

www.radio101.it

